

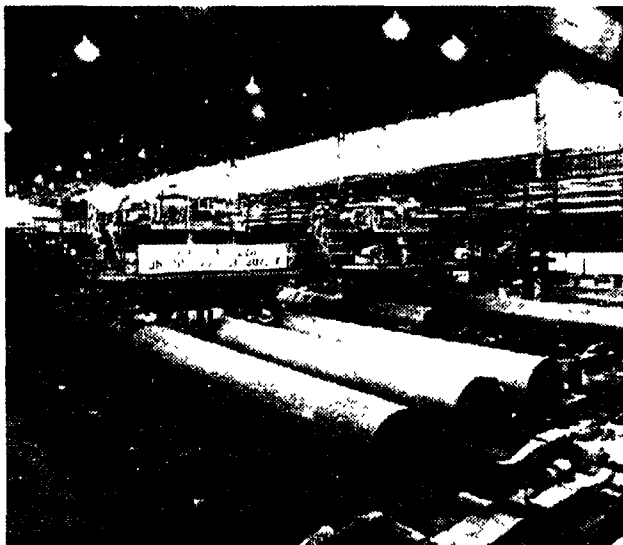
Allarme Italia



Per decreto del governo, fin da lunedì, i 4 colossi si tramuteranno in Spa. Con questa mossa a sorpresa Amato intende racimolare 4 mila miliardi entro l'anno. Tra molti dubbi si chiude un'era per la nostra industria

Le partecipazioni statali al tramonto

Iri, Eni, Enel e Ina trasformate in società per azioni



Cifra per cifra il ritratto dei 4 grandi

ROMA Due dei tre maggiori gruppi industriali italiani (Iri ed Eni), il terzo maggior produttore mondiale di elettricità (Enel) ed il maggior gruppo assicurativo pubblico (Ina) riapriranno i battenti lunedì completamente diversi: non più enti di gestione delle Partecipazioni statali, né enti pubblici economici ma società per azioni come la Fiat, la Montedison o le Generali. Ecco quali sono le quattro nuove società che il governo Amato ha trasformato in Spa con il decreto-legge varato venerdì nell'ambito della manovra economica, del quale però si è avuta notizia soltanto ieri. Nonostante durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio, più volte sollecitato dai giornalisti sulle privatizzazioni, avesse dato risposte evasive.

IRI. Con un fatturato di 77 mila miliardi di lire l'anno, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale è in assoluto il maggior gruppo industriale italiano, il primo a figurare (al settimo posto) nella classifica dei «big» mondiali pubblicata proprio ieri dalla rivista americana «Fortune». Con quasi 420 mila dipendenti, l'Iri controlla diverse centinaia di società operanti nei settori più disparati, dal credito all'alta tecnologia, dalle telecomunicazioni ai trasporti marittimi, aerei e terrestri, dall'informatica all'alimentare,

dalla siderurgia all'impianistica, dai cantieri navali alla televisione.

ENI. Con un giro d'affari annuo di 49.200 miliardi di lire l'Ente Nazionale Idrocarburi è il terzo maggior gruppo industriale italiano nella classifica di «Fortune» dietro ad Iri e Fiat.

Con più di 131 mila dipendenti, l'ente petrolifero pubblico opera nei settori energetico, dell'impianistica, della raffinazione e, a livello mondiale, è uno dei gruppi con le maggiori riserve di idrocarburi a disposizione. L'ente sta per quotare in Borsa Agip e Snain e, come l'Iri, ha numerose controllate sul listino di Piazza Affari.

ENEL. L'Ente nazionale per l'energia elettrica è il terzo maggior produttore mondiale di elettricità. Nel 1991 ha realizzato ricavi per oltre 27 mila miliardi ed un utile netto di 229 miliardi. Con oltre novemila miliardi di investimenti, è 114 mila dipendenti l'Enel è uno dei maggiori «datori di lavoro» per il sistema industriale italiano.

INA. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — che controlla anche l'Assitalia — è, insieme alle Generali, il maggior gruppo assicurativo italiano. I premi raccolti nel 1991 dal solo istituto sono stati pari a 2.171 miliardi mentre il patrimonio netto è 3.636 miliardi. A livello di gruppo la raccolta premi supera i 5.000 miliardi.

Il ministro del Tesoro Piero Barucci. Sotto da sinistra: una centrale termoelettrica dell'Enel, l'interno dell'impianto Enchem di Porto Marghera e l'Ilva di Taranto

Si chiude un'epoca: quella delle partecipazioni statali. Per decreto del governo fin da lunedì Iri, Eni, Ina ed Enel si trasformeranno in Spa. Con questa mossa a sorpresa Amato intende racimolare entro l'anno 4 mila miliardi. Il patrimonio dei 4 colossi passerà al Tesoro, che a sua volta lo conferirà a due società, le quali, insieme ad un pool di banche, dovranno occuparsi del collocamento sul mercato delle azioni.

ha deciso di tagliar corto sulle privatizzazioni e di accelerarne i tempi. Nel documento del governo non manca qualche frecciata velenosa verso il decreto Carli, che «ha incontrato non poche difficoltà», in conseguenza delle quali «i previsti apporti (cioè l'entrata di 15 mila miliardi, ndr), che avrebbero dovuto contribuire alla riduzione del debito pubblico, non hanno potuto conseguirsi». In sostanza, una bocciatura in piena regola per il duo Andreotti-Carli.

Il nuovo meccanismo giuridico messo a punto da Palazzo Chigi tende a semplificare tempi e procedure. Il capitale iniziale di ciascuna delle Spa nasce dalle trasformazioni sarà accertato «in via provvisoria con decreto del ministro del Tesoro in base al netto patrimoniale risultante dagli ultimi bilanci». E, a sua volta, «secondo una stima prudenziale, i 4 colossi pubblici vengono valutati «non meno di 60 mila miliardi di lire». Sulla base di questa cifra le spa «emetteranno

azioni del valore nominale di lire 1.000 ciascuna, per un importo globale pari al capitale determinato come sopra». Il Tesoro in definitiva diventa l'arbitro della situazione. Infatti, attraverso le due società da esso costituite e con la collaborazione di un consorzio di banche, il ministro del Tesoro «è autorizzato ad emettere obbligazioni convertibili in azioni, anche con warrants ed altri strumenti finanziari», in una misura non inferiore al 20% e non superiore al 45% del valore delle azioni di ciascuna delle suddette società. Il ruolo del pool di banche è importante, non solo perché «concorrerà alle stime» dell'emissione, ma anche perché garantirà il collocamento presso il pubblico delle azioni.

E veniamo, ora, al cuore della manovra. L'entità del collocamento prevista per quest'anno è rilevante: «Un importo di sicuro superiore ai 4.000 miliardi» dice la relazione del governo. In pratica, con l'aggiunta dei 3.000 miliardi di entrate previste dalla vendita degli immobili, si arriva ai famosi 7.000 miliardi annunciati da Amato. Non solo. Per l'anno prossimo il governo prevede di incassare altri 4.000 miliardi e non esclude un collocamento diretto delle azioni delle Spa sul mercato.

Il meccanismo giuridico previsto da Amato e dai ministri finanziari stabilisce inoltre che la trasformazione in Spa avvenga in piena esenzione di imposte e di tasse e che lo statuto delle nuove società per azioni sia «deliberato dalla prima assemblea», che i presidenti delle Spa dovranno convocare «entro 10 giorni» dalla data di entrata in vigore del decreto. Nel frattempo «rimangono in vigore le norme legislative e statutarie che disciplinano i singoli enti».

Ma l'obiettivo di Amato non è solo quello di racimolare 4 mila miliardi per turare le falle del debito pubblico. Le due società che il Tesoro costituirà, infatti «sorgeranno con un patrimonio azionario di dimen-

sioni rilevanti» e potranno quindi operare sui mercati esteri e nazionali per racimolare finanziamenti che convogliano poi verso «una massiccia ricapitalizzazione delle imprese che operano nel settore dei servizi pubblici, ad evitare che si arrestino processi produttivi che concorrono allo sviluppo tecnologico del paese». Il governo prevede infatti di «mobilitare in uno spazio di tempo non superiore ad un anno mezzi finanziari non inferiori a 10 mila miliardi», per i quali «non è possibile utilizzare i fondi di dotazione degli enti», sia «per la difficile situazione dei conti pubblici», sia «per le numerose contestazioni da parte della commissione Cee nei confronti di provvedimenti che riguardano i conti pubblici».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Con una mossa a sorpresa il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha svelato solo ieri uno dei pezzi forti della manovra economica del governo, messa in cantiere venerdì sera. Una piccola rivoluzione per quanto riguarda le privatizzazioni, sulla quale venerdì si era preferito glissare. Infatti Amato aveva assicurato: «Incasseremo 7 mila miliardi dalle privatizzazioni». Ma senza spiegare bene come. Ora il mistero è svelato. A partire da lunedì prossimo, Iri, Eni, Ina ed Enel, saranno trasformate in Spa. Lo stabilisce un decreto del governo, approvato pro-

prio venerdì, dal Consiglio dei ministri. In pratica Amato seppellisce il decreto Carli del gennaio '92 e apre una pagina nuova nell' intricata vicenda delle privatizzazioni. Il nuovo decreto stabilisce che le quote azionarie dei 4 colossi delle partecipazioni statali, oltre alle partecipazioni detenute dallo Stato italiano nell'Iri (50%) e nella Eni (57%), siano trasferite al ministero del Tesoro. Questi, a sua volta, le conferirà a due nuove società per azioni, appositamente costituite entro 15 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento. Insomma, Amato

non aver valutato tutto, anche nei minimi dettagli, a suo tempo in modo da dare ai calciatori il giusto riposo e dare alle società il tempo di organizzare con calma la propria campagna acquisti? Superficialità? Legerezza? Incompetenza? Forse tutto questo. Ed allora obbligherei il presidente Abete a vivere in ritiro con le squadre sopra citate, ad assistere alle gare che immagino saranno assidue. D'altra parte non potrebbe essere altrimenti.

È ridicolo pensare che un campionato si concluda il 12 luglio

Caro Agroppi sono uno sportivo di Teramo e quindi tifoso oltre che della Juve anche della squadra della mia città. Come saprai, visto che segui le vicende sportive, il Teramo è impegnato negli spareggi salvezza di C2. La prima serie di questi incontri con il Valdarno e il Cerveteri si è risolto in un nulla di fatto. Si è dovuto ricorrere ad uno stratagemma che ha visto la mia squadra favorita dal momento che domenica affronterà la vincente di Cerveteri-Valdarno. Ebbene, vada come vada, io vorrei sapere da te se è possibile che il 12 luglio ancora ci siano delle code del campionato. Ti ricordo che questo si è concluso il 21 giugno, una data eccessivamente tarda. Tutto per favore il Totocalcio, che così si è potuto concludere a fine giugno. Non è assolutamente una cosa seria. Immesso che per il mio Teramo tutto vada nel migliore dei modi, come potrà preparare la prossima stagione, visto che il calcio mercato è iniziato da tempo. Sarà costretto a prendersi gli scarti delle altre squadre. E poi quando potrà iniziare la preparazione per il prossimo campionato? Gli attuali giocatori avranno bisogno di riposo fisico e mentale. In questo modo e di fronte a questi eventi, il Teramo rischia il prossimo anno un altro torneo di sofferenza. Ma ai grandi papaveri Matarrese, Abete e Giulivi tutto questo non interessa. A loro importa solo fare passerella e incassare soldi dal Totocalcio, che alla Serie C riserva soltanto pochi spiccioli. È uno schifo. Campana, il grande sindacalista, tace. Ma certo, lui scende in campo solo per difendere gli interessi di gente come Baggio e i suoi personali. È uno schifo, sei d'accordo? Un caro saluto

Bartolo Anzalone Varese

Perché tutti si sono sdegnati soltanto per l'affare Lentini?

Caro Agroppi, si è molto parlato in questi giorni del caso Lentini. Io trovo tutto questo esagerato, perché non capisco la sorpresa e il disguido della gente di fronte all'operazione economica, anche se 60 miliardi sono davvero tanti! Già in passato abbiamo assistito a cose del genere, senza eccessivamente stupirci. Il caso Lentini è soltanto uno dei tanti. Il calcio è stato trasformato da sport in un grande affare economico. Altrimenti i vari Berlusconi, Cragnotti, Ciarrapico, Pellegrini e tanti altri come loro non si sarebbero mai tuffati in questa avventura. I grandi presidenti del calcio con questo sport fanno affari d'oro. Nessuno ci ha mai rimesso una lira. Ti pare che lo farebbero? Il tempo dei «ricchi scemi» è finito da tempo. Basta dare un'occhiata al portafoglio di Borsano. Non aveva più una lira e la sua attività di imprenditore era in piena crisi. Con la vendita dei suoi giocatori ha ripianato tutto e sicuramente gli sono avanzati anche dei bei miliardi. Quindi invito tutti i grandi moralisti a rientrare nei ranghi. Quello che hanno detto e scritto lo dovevano dire prima, porre un freno prima. I buoi sono usciti dalla stalla ormai da troppo tempo. Tu che cosa ne pensi?

Carlo Brenocchi Roma

È difficile raccapezzarsi nella vicenda Lentini: molto discussa ed anche strumentalizzata Borsano aveva bisogno di soldi, la sua situazione non è delle migliori. Come poteva lasciarsi sfuggire un'occasione simile? Lentini è andato al Milan, se non fosse andato alla corte di Berlusconi sarebbe andato alla Juventus. Dunque per i tifosi del Toro nessuna speranza. Per Borsano tenere Lentini e nello stesso tempo rafforzare la squadra sarebbe stato impossibile. Il Torino da scudetto chiesto dai tifosi è solo un sogno. I presidenti saggi difficilmente rimettono una lira nel gestire una società. Altrimenti non si

Lettere DELLA DOMENICA

OGGI RISPONDE ALDO AGROPPI



DOMENICA PROSSIMA ETTORE SCOLA



Mandate le vostre lettere entro mercoledì, al fax: 06/445305-4490328

giustificarebbe la corsa al posto di comando dei vari Cragnotti, Ciarrapico, Guicci, Calleri. Credo che nell'affare Lentini si sia strumentalizzato il tutto. La cessione di Vielli non lo scandalo, eppure le cifre sono enormi, per Baggio due anni fa sembrò un trasferimento del tutto normale. Invece Lentini provoca il finimondo, dando alla vicenda proporzioni gigantesche di scandalo. Tutti si indignano, ma solo per Lentini. Mentre se la vicenda è umorale e vergognosa lo è di pari di tante altre. Io penso che ognuno abbia fatto il proprio interesse. Lentini ha strappato a Berlusconi un contratto faraonico. Borsano ha potuto assistere i problemi di bilancio ed il Milan ha acquistato un giovane talento che potrà sfruttare per molti anni. Andate pure in pace.

Petessi allenare il Torino... Milan, Napoli e Juve le squadre più forti

Caro Aldo, sei una persona molto simpatica e che stimo per la franchezza con cui esprimi la tua opinione. Solo una cosa mi dispiace: quella che non alleni più. Ti sei messo a fare il giornalista, lo fai anche bene, ma eri meglio come allenatore. Non dimi che non hai avuto offerte. Non è che hai voluto fare troppo il prezioso? Oppure ti sei imborghesito, fino a preferire più la poltrona che la panchina? Io ti invito a riflettere. Lascia i riflettori e torna in campo. Il calcio ha bisogno di gente competente come te, che dice pane al pane, senza vendere fumo o fare il professore. Per il giornalismo c'è sempre tempo. Sei ancora giovane e puoi dare ancora tanto al calcio. Te la senti di tornare a vestire i panni del mister? E quale squadra ti piacerebbe allenare? Ancora una domanda forse un po' prematura: quali squadre e perché riciteranno un ruolo da protagonista nel prossimo campionato?

Serenia Riva Roma

Ti ringrazio per i complimenti: un giorno sferai di fatti contenta tornando ad allenare. In effetti non ho mai smesso di pensare alla panchina, anzi ho avuto molte occasioni per rientrare ma poi ho lasciato stare. Il mio nuovo lavoro mi piace, mi permette di dare tutta la settimana con la famiglia, di giocare un torneo amatoriale di calcio con gli amici. Perché dunque lasciare questo ruolo tranquillo e piacevole per addentrarsi nuovamente nella giungla del calcio? E pensare che tutto iniziò per scherzo. Comunque tutto è possibile, perché cara Serenia non faccio il prezioso, né mi sono imbor-

ghesito. Nei miei contratti Rai c'è sempre una clausola che mi permette di tornare ad allenare in qualsiasi momento. Certo che me la sento di fare ancora l'allenatore. Ecco, mi chiamasse il Torino non avrei un attimo di esitazione. Il Torino è il mio sogno, la squadra del cuore. Ma lasciare la televisione per andare ad allenare in serie B, per di più squadre senza grosse ambizioni ed organizzative, no, preferisco continuare a parlare anziché allentare. Ti confesso però che quando penso ad una panchina mi assale un velo di malinconia. Milan, Napoli, Juventus riciteranno a mio avviso un ruolo da protagonisti. Perché? Ovvio, mi sembrano le più forti.

Forse i campi di bocce non li faranno mai, costano troppo poco...

Caro Agroppi, la seguo con attenzione per quanto alla mia età sia ormai lontano dallo sport attivo. Certo mi piace seguire la televisione, leggere le cronache, ma non mi basta. Mi scusi se devo parlare di me e dei miei amici. Vivo in una grande città in mezzo alla gente ma non ho le possibilità di trascorrere al meglio la mia vecchiaia. Le chiedo quindi, se ritiene possibile che il Comune, lo Stato, il Coni possano investire qualcosa per aprire degli spazi anche per noi. Ci basterebbero delle bocciofile: non faremo lo sport con la «» mauscola ma per noi basterebbero. Lei cosa ne pensa? Ci creda, suo

Carlo Venegoni Milano

Anche io sto diventando anziano, prima o poi dovrò pormi il problema che si è posto lei. Certo che anche gli anziani, i vecchi debbono avere lo spazio dove vivere la propria giornata. Perché vietare loro di fare sport? Sport non è solo calcio, è anche giocare a bocce come lei indica nella sua lettera. Lei chiede molto poco, o meglio il giusto. In fondo è un suo diritto ma i problemi dei vecchi sembra non interessino più di tanto. Il più delle volte questa società li fa sentire inutili, quasi d'intralcio. Le sono vicino, la sua richiesta è talmente semplice e bella che invoglia a fare qualcosa. In fondo che cosa sono qualche campo di bocce? Quanto potranno influire sul bilancio della nostra tartassata economia? Tartassata dai giovani emergenti non certo da persone come lei che dopo anni di onesto lavoro esprimono il proprio diritto. Lei vive a Milano, e i campi di bocce, ho l'impressione non li faranno mai. Costano poco.

Sono per la coerenza nessuno riuscirà a mettermi il bavaglio

Caro Aldo ho seguito durante gli Europei la tua rubrica «Visti dall'Aldo» sulle pagine sportive dell'Unità. Mi è piaciuta perché ha sempre regalato un motivo ad un torneo che senza l'Italia era come una minestra senza sale. Però ti avrei voluto più frizzante. In qualche occasione ho avuto l'impressione che tu ti sia trattenuto. Se così è stato hai fatto male. Agli sportivi italiani sei piaciuto nei tuoi interventi alla «Domenica Sportiva» perché hai espresso con chiarezza, usando l'ironia tipica dei toscani, i tuoi pensieri, i tuoi concetti. Ho letto che Berlusconi ti vuole in Fininvest. Fatti dare non solo un buon ingaggio visto che per Lentini non ha badato a spese, ma anche libertà di parola e pensiero. Non farli mettere il bavaglio e non diventare tifoso del Milan. Te la senti di imporre queste condizioni? Finiresti, altrimenti, con il perdere credibilità e popolarità. Spero che tu scriva ancora per l'Unità. Ti saluto e caramente

Silvano Grani Bergamo

Grazie per avermi seguito su queste pagine durante gli Europei in Svezia. Mi valga un frizzante. Non mi puoi proprio veder tra quelli un italiano. Del resto non essendo l'Italia non era facile trovare uno spirito polemico di grande interesse. Con gli azzurri in campo sarebbe stato tutto diverso, più portati alla critica o dall'elogio, sarebbe dipeso dalle circostanze. Comunque qualche polemica è stata fatta. Non sono stato tenero con la Francia di Platini, Van Basten non ha certo ricevuto complimenti, così come l'Inghilterra che ha giocato un calcio estremamente noioso. Anche io ho letto che Berlusconi mi vuole in Fininvest, cosa dice, vada? Certo, io non sono Lentini anche se ti ringrazio per il suggerimento e l'accostamento. La libertà di parola se non me la daranno, la prenderò senza chiedere consenso a chicchessia. Piaccia o non piaccia il mio fine è la coerenza, non sa essere ipocrita, quindi nessun bavaglio. Se qualcuno ci provi, lo dirò ad alta voce, io bene? Non diventerò tifoso del Milan in quanto nel mio cuore c'è solo la maglia granaia del Torino. Perdere popolarità non mi interessa molto. Non supporterò invece dover perdere credibilità. Ciao